

**Meditazione di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
sulla visita di Maria Vergine alla cugina Elisabetta**

Mompantero, Santuario della Madonna del Rocciamelone, 28 luglio 2022

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

In quei giorni - dice Luca - Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Stando alla lettera, sarebbe meglio esprimersi così: «*in quei giorni*» Maria, alzatasi, si mise in fretta in viaggio. Quali sono quei giorni? Sono i giorni ultimi, quelli in cui si sta compiendo la lunga attesa del popolo di Israele. I giorni del compimento escatologico, i giorni del Messia. E, in questi giorni ultimi e definitivi, Maria «*si alza*». Il testo originale usa lo stesso verbo che verrà usato per dire l'alzarsi della Risurrezione, come a dire che, quando il Signore irrompe e viene, allora noi ci vestiamo, ci alziamo. E Maria si mette in viaggio in fretta verso la montagna per raggiungere «*una città di Giuda*». Non dice Luca quale sia questa città, perché non gli interessa, non vuole fare una cronistoria. Molti si sono poi peritati nel cercare quale sia la possibile città di Giuda in cui Maria è andata. Ma non è questo l'interesse dell'evangelista. Piuttosto l'interesse è il fatto che Maria, alzatasi, si mette in viaggio «*in fretta*». Nella tradizione popolare si è dato il motivo di questa fretta nel desiderio di Maria di servire la cugina Elisabetta. C'è qualcosa di molto vero nell'intuizione della sapienza popolare. Perché, quando fai l'esperienza dei tempi ultimi della vicinanza e della venuta di Dio, allora cambi e il cambiamento per l'uomo è non vivere più per sé stessi ma vivere per gli altri, mettersi al servizio.

Tuttavia, a ben vedere, l'evangelista Luca non dice niente di tutto questo. Dice soltanto che Maria ha fretta di andare lì, non il motivo della fretta. Un indizio però l'evangelista Luca ce l'ha dato poco prima, quando - nell'episodio dell'annunciazione - l'angelo per convalidare ciò che stava avvenendo in Maria dice: «Vedi questo segno. La tua cugina Elisabetta, che è avanti negli anni, ha concepito un figlio e darà alla luce un figlio». Qual è dunque la fretta di Maria? La fretta di Maria è quella di verificare il segno della presenza di Dio in Elisabetta, di vedere i segni della vicinanza di Dio in questo mondo e nella storia.

E quando la cugina Elisabetta incontra Maria, anche per merito di quel bimbo che porta in grembo e che sussulta dentro di lei, riconosce in quella ragazza la madre del Signore, la madre di Dio, il primo grande titolo con cui da sempre noi veneriamo Maria. Ed esprime nei suoi confronti una bellissima beatitudine: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Maria è vista come beata da Elisabetta non soltanto perché ha creduto in quelle parole specifiche che l'angelo le ha rivolto, ma è beata semplicemente perché ha creduto, perché è una credente. È come se Elisabetta riconoscesse che la sorgente della beatitudine di Maria è la fiducia, l'abbandono, la fede assoluta in Dio.

È un pezzo, una parte del cammino di Maria, e noi in qualche modo guardiamo a questo tratto del cammino di Maria per specchiarci in questo cammino. Anche noi siamo chiamati a partire in fretta per vedere e riconoscere i segni della presenza di Dio in questo mondo. Ma lo si può fare quando si hanno - verrebbe da dire - gli occhi candidi di Maria e non gli occhi sporchi che sono spesso gli occhi degli uomini che abitano questo mondo. Siamo soliti guardare il mondo con degli occhi annebbiati, che ci fanno vedere tutto meno che la presenza di Dio. E qualche volta dovremmo dircelo con onestà anche noi cristiani: non facciamo nulla per difenderci da chi vuole farci vedere il mondo così, come se fosse un mondo di male in cui Dio è assente. Ci vanno la fretta e gli occhi candidi di Maria per scorgere, invece, che anche dentro questo mondo Dio c'è ed è all'opera. E ci sono moltissimi segni che ci parlano della sua presenza: laddove ancora dei figli curano dei genitori, dei genitori hanno il coraggio di mettere al mondo dei figli e di crescerli, là dove ci sono degli abbandonati che tuttavia hanno le cure di qualche donna o uomo di buona volontà.

Ci sono tantissimi segni in questo mondo che si tratterebbe di vedere con occhi candidi e in fretta per poter riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi. Verrebbe da dire addirittura così: che ci stanno a fare dei

cristiani e delle comunità cristiane, se non si è più capaci di correre in fretta e di avere occhi candidi per riconoscere la presenza di Dio? Se non lo facciamo noi, chi dovrebbe farlo? E poi in qualche modo ci specchiamo nel cammino di Maria per riconoscere che vale anche per noi ciò che è stato valido per lei: la fonte della nostra beatitudine è semplicemente la fede, l'affidamento, la fiducia e l'abbandono nelle mani di Dio. Siamo beati, siamo felici, quando sentiamo che - comunque vadano le cose - la nostra vita è affidata nelle mani del Padre. Siamo nell'anticamera della tristezza e, a volte, della disperazione quando, pur essendo cristiani, rischiamo di essere donne o uomini di poca fede.